

Silvia Zangrandi

Antonio Giampietro

Sergio Solmi critico militante. Un itinerario nella letteratura italiana del Novecento

Bari

Stilo Editrice

2012

ISBN: 978-88-6479-069-5

Lo studio di Antonio Giampietro si apre con un'introduzione che riporta le parole dello stesso Solmi nelle quali traspaiono gli influssi che autori italiani e stranieri hanno avuto su di lui, la sua dichiarazione di non essere particolarmente legato ad alcuno e di avere sempre letto quanto più lo attraeva. Giampietro si prefigge «di ricostruire con intenzione sistematica l'imponente produzione di Sergio Solmi critico "militante"» (p. 14) e di chiarire il concetto di «critica militante»; l'attenzione è rivolta «al Solmi che si definisce 'lettore' il quale, dopo aver posto il proprio sguardo sul libro, è portato a intervenire per metter ordine e, dunque, con metodo, interrogarsi, esprimersi, definire, sistemare» (p. 15). L'introduzione è l'occasione per Giampietro di dichiarare che, nel redigere questo scritto, si confronterà con le posizioni di studiosi come Marziano Guglielminetti, Anna Dolfi, Anna Maria Vezzosi, Lanfranco Caretti, Giovanni Pacchiano. Lo studio, diviso in quattro parti, presenta tra la seconda e la terza parte un'appendice che elenca riviste e giornali coi quali Solmi ha collaborato e si conclude con una ricca bibliografia.

Nella prima parte, dopo aver indagato i complessi rapporti che legano Solmi a Croce e alla sua estetica, Giampietro procede evidenziando il pensiero di Solmi che, pur considerando l'opera di Croce esemplare perché «possiede un alto valore didattico e normativo» (p. 41), ne mostra anche i limiti. Passa poi a esaminare il rapporto del critico con i filosofi e i pensatori francesi, da Bergson a Alain a Montaigne. A sostegno delle sue riflessioni, Giampietro cita largamente lo studio di Francesca D'Alessandro. Dopo aver messo in luce questo interfacciarsi con la cultura francese, l'autore passa a esaminare i rapporti, anche di amicizia, tra Solmi e Debenedetti e Montale: di quest'ultimo approfondirà il «rapporto intellettuale, più diretto, fatto di letture comuni, di un vero e proprio interscambio di libri, di consuetudini filosofico-letterarie» (p. 71). Giampietro non trascura i contatti di Solmi con Renato Serra e Emilio Cecchi: con il primo Solmi condivide la «maniera di intendere la critica come incontro col testo» (p. 74); per il secondo nutre una grande stima, considerandolo, per usare le sue parole, «guida incomparabile, quanto a maturità di gusto, di cultura e di vita morale» (p. 78). Giampietro svolge un'analisi che evidenzia il rapporto di Solmi con i diversi intellettuali del suo tempo, soprattutto con Piero Gobetti e Antonio Gramsci, aggiungendo poi considerazioni sull'influenza della critica marxista da Benjamin a Lukács. La prima parte si conclude evidenziando come il saggio sia un «mezzo in grado di saldare l'arte alla critica in cui la ragione del critico mette ordine alla forma dell'opera creativa» (p. 96). Dopo questa constatazione, Giampietro, parafrasando il pensiero di Solmi, dichiara che nuove vie si sono aperte nell'indagine critica: «la critica semantica, quella strutturalistica, quella psicanalitica [...] possono al massimo offrire semplicemente degli "strumenti: importantissimi ma pur sempre strumenti"» (p. 97) e che pretendere che la critica sia «una scienza esatta è un errore». La prima parte si conclude con la messa in luce dello spaesamento di Solmi di fronte al mondo moderno, sempre più in rapida trasformazione.

Nella seconda parte, dopo aver esaminato l'importanza delle riviste letterarie lungo tutto il Novecento, Giampietro tratteggia Solmi come «figura animatrice di molte riviste e giornali» (p. 103) nelle quali non era solo autore di articoli ma anche direttore o condirettore, artefice di un pensiero culturale vivo e promotore di programmi innovativi. Segue una parte storiografica che unisce cronologia e approccio culturale e innovativo attraverso la conoscenza e le discussioni che Solmi intrattiene con i compagni di armi, giovani vivaci e ben istruiti. Giampietro procede parlando

lungamente della rivista «Primo Tempo» e riportando, a sostegno delle sue affermazioni, gli studi critici di Guglielminetti, Contorbia, Dei, Luti. Passa poi a illustrare l'ambiente milanese dove Solmi si stabilirà nel 1923, citando riviste e intellettuali di spicco. Con un'ulteriore precisazione illustra la strada che Solmi intraprende negli anni del regime fascista e i suoi stretti rapporti con intellettuali come Raffaele Mattioli e Alberto Carocci attraverso la cui figura Giampietro evidenzia il percorso da «Solaria» e «Nuovi Argomenti». Lo studioso, con un'analisi puntuale, delinea il lavoro di Solmi nel dopoguerra, dai primi anni cinquanta fino alla fine degli anni settanta, e illustra la nascita dei *Quadernetti della vecchiaia*, che «rappresentano il diario intellettuale di un uomo che recupera e affastella il suo materiale, nella speranza che ciò che ha ancora da offrire non vada perso» (p. 146). La terza parte ritorna sui territori dell'opera dei poeti del XX secolo, attraversando lungo un asse diacronico quasi tutto il secolo. Con un'ulteriore precisazione Giampietro cita le riflessioni critiche di Solmi e soprattutto le sue opinioni sulla poesia, tracciando poi lo schema che utilizzerà «per delineare i profili delle individualità poetiche che analizza» (p. 162) e quello che secondo lui è «il compito della poesia», riportando spesso le parole dello stesso Solmi. Lo studioso fa una panoramica sugli studi riguardanti l'opera di Corazzini, Gozzano, Govoni, Palazzeschi, Sbarbaro, Ada Negri, Sibilla Aleramo, Rebora, Papini, Soffici, Onofri. A ciò si aggiunge la particolare attenzione di Solmi per Campana, Saba, Ungaretti e Montale. A questi due ultimi poeti è dedicato ampio spazio: secondo Giampietro, Solmi «ne ha accompagnato il cammino, testimoniandone la viva presenza nello svolgimento della nostra poesia e nella costruzione di una coscienza lirica europea moderna» (p. 186). Molte pagine sono dedicate a Quasimodo: Solmi si interroga sull'opportunità del termine ermetico nei confronti di Quasimodo, Ungaretti, Montale; lo stesso vocabolo è usato per riflettere sull'opera di Sinisgalli, Gatto, Luzi, Sereni, Bertolucci. La parte terza si conclude con le riflessioni di Solmi sul senso e la necessità della poesia.

Nella quarta e ultima parte viene delineato l'approccio di Solmi verso la narrativa italiana. Giampietro si sofferma sugli scritti in prosa dello stesso Solmi, dicendo che la sua scrittura prosastica, muovendosi «tra assonanze, consonanze e anacoluti [...] ha quasi la cadenza del cuore, il cuore che tramuta i ricordi in poesia» (p. 227). Attraverso le parole di Solmi, traccia poi «i caratteri fondamentali della prosa italiana e i profili di alcune personalità di scrittori che egli ritiene fondamentali per lo sviluppo della nostra storia narrativa» (p. 227). Tra i diversi narratori del Novecento, riportando le parole di Solmi, vengono delineate le figure di Cicognani, Pea, Palazzeschi, Boine, Comisso; maggiore attenzione viene posta all'opera di Moravia e Vittorini e ancor più a Svevo e Pavese, che Solmi considera «casi letterari perché con i loro caratteri unici hanno costituito importanti spinte innovatrici per l'intera storia della prosa italiana dello scorso secolo» (p. 249). A conclusione dello studio viene messo in risalto il pensiero di Solmi «in merito all'evoluzione della forma narrativa del nostro Paese» (p. 261). Giampietro è riuscito in questo suo lavoro a evidenziare l'attenzione di Solmi per la contemporaneità e a far emergere il profilo di un italianista appassionato, attento alle espressioni poetiche e prosastiche del suo tempo.